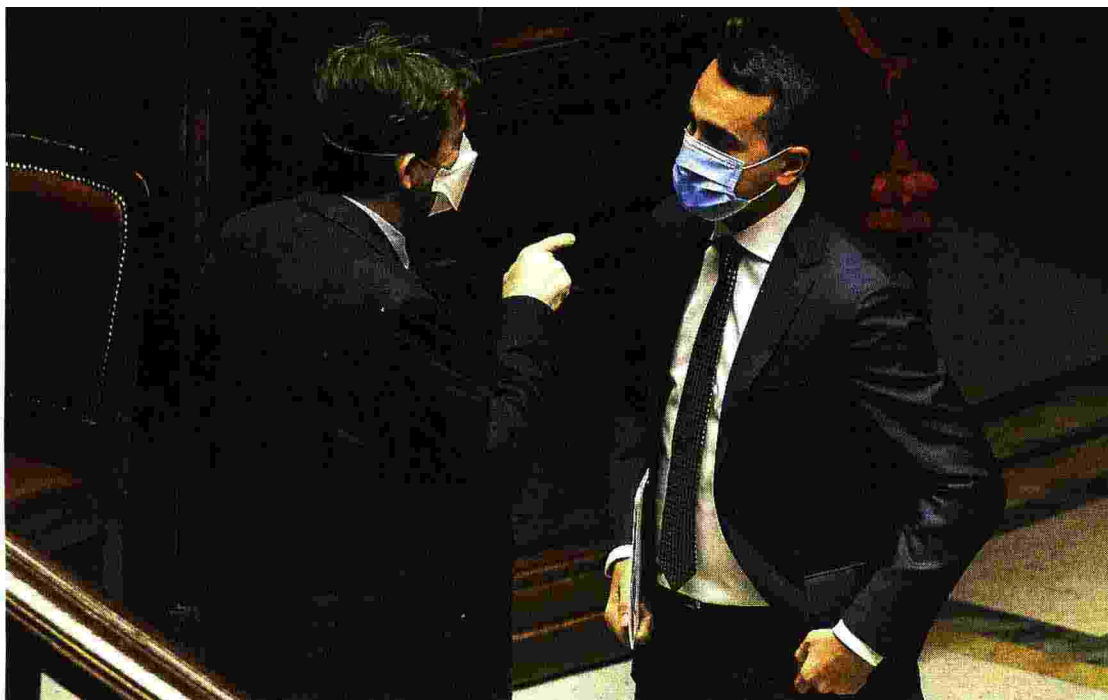


di Francesco Verderami

**ROMA** Non è vero, come sospetta Conte, che il Pd non abbia cercato voti «europeisti» in Parlamento. L'ha fatto, ma per un altro governo. Nel senso che, parlando con i potenziali nuovi alleati, i dirigenti dem si sono sentiti dire da tutti la stessa cosa: «Con Conte a Palazzo Chigi no, con un altro al suo posto...». E pure Di Maio — che negli ultimi tempi ha incontrato alla Farnesina più esponenti del centrodestra che ambasciatori — ha ricevuto identica risposta. Perciò appare complicato il tentativo del premier di allargare la sua maggioranza senza passare dall'apertura formale della crisi. E non basterebbe nemmeno prendersi i renziani senza Renzi, dato che ieri Franceschini ha alzato ulteriormente l'asticella: «Anche se avessimo 161 voti al Senato — ha detto a *Repubblica* — la sostanza non cambierebbe. Un governo è forte se



**A Montecitorio** Dario Franceschini, 62 anni, capodelegazione del Pd e ministro della Cultura, con Luigi Di Maio, 34 anni, ministro M5S degli Esteri

# La tela per la maggioranza Ursula (ma si fa spazio l'unità nazionale)

può contare almeno su 170 senatori». «E alla Camera — aggiunge un esponente della segreteria dem — ne servirebbero altri 20, se non si gestissero le commissioni».

E dove li trova Conte tutti questi parlamentari? «La situazione è terribile», ha commentato Guerini con un compagno di partito. Terribile per Conte. Si palesasse un'alternativa, sarebbe pronto un esercito: forzisti «tendenza Letta», centristi dell'Udc, un pezzo di Cambiamo, +Europa e ovviamente Renzi. Sarebbe — come l'hanno definita ieri Calenda e Della Vedova — «la maggioranza Ursula», unita dai valori europei e dal più prosaico interesse per un sistema di voto proporzionale. Dinanzi al rischio di finire rosolato, il premier accarezza l'idea della scorciatoia elettorale, che non dispiacerebbe a Zingaretti e che viene assecondata dai 5 Stelle. Al punto che tra i grillini — racconta un'autorevole fonte di governo — «si è discusso su una moratoria del doppio manda-

to, visto che la legislatura non sarebbe completata».

L'afflato solidale verso il premier è però gratuito, siccome tutti sanno che l'ipotesi delle urne verrebbe cassata da Mattarella. Insomma, senza consistenti rinforzi di responsabili, al Conte 2 non resterebbe altro che la strada del Conte 3: sentiero impervio dove sono già previsti agguati. Peraltro il presidente del Con-

## 128

### i parlamentari

che sono iscritti attualmente ai gruppi del Partito democratico: 93 deputati a Montecitorio (capogruppo Graziano Delrio) e 35 senatori a Palazzo Madama (capogruppo Andrea Marucci)

**La posizione**



### IL LEADER DEM

Per il segretario del Pd Nicola Zingaretti, 55 anni, il voto di fiducia è stato «un primo passo per evitare un salto nel buio». L'obiettivo ora dev'essere «costruire una prospettiva politica» per allargare i voti in Parlamento e dare forza al governo per raggiungere la fine della legislatura (2023)

siglio dovrebbe affrontarlo dismettendo anzitempo l'idea di farsi una lista, perché — come l'ha avvisato Bettini sulla *Stampa* — «se diventasse parte delle parti, si perderebbe la sua figura di punto di riferimento». Così tramonta il disegno di una coalizione formata dalla sinistra e da una stampella di centro, che nel Pd era stato subito identificato come «il solito schema dalemiano».

E i dem hanno visto ancora l'influenza di D'Alema quando Conte alla Camera, nel discorso per la fiducia, ha teorizzato una sorta di equidistanza tra Stati Uniti e Cina. Così hanno ripescato l'intervento svolto in ottobre dal presidente della fondazione Italianeuropei al Forum Euroasiatico: «L'Occidente è una grande potenza che sta vivendo una vecchiaia rancorosa. Sono preoccupato per questa ostilità verso la Russia, l'Islam scita dell'Iran, la Turchia e la Cina». «E lui...». Così il giorno dopo al Senato il Pd ha imposto a «Giuseppi» di cambiar

registro, sostituendo i salamelecchi verso Pechino con un inno all'America di Biden.

Anche a Roma le cose stanno cambiando. E i dem vogliono capire come si muoverebbe l'opposizione nel caso di un nuovo scenario politico. Non basta più che Giorgetti nei colloqui riservati insistesse con i dirigenti del Pd sull'urgenza di varare un governo d'unità nazionale, «perché la crisi non è quella dei numeri in Parlamento ma quella dei numeri dell'economia». E non basta nemmeno che Salvini accenni informalmente per telefono al capo dello Stato che, «se cadesse Conte, la Lega sarebbe disponibile a discutere per trovare una soluzione di emergenza a difesa del Paese». Perciò l'appuntamento di oggi al Quirinale non interesserà il solo centrodestra. Bastava ascoltare ieri il capogruppo del Pd Delrio: «È un momento grave ed eccezionale. Serve un esecutivo solido e autorevole». Un concetto *double face*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA